

Il caso Parlanti: un enigma giudiziario

Il tecnico informatico di Montecatini Terme è accusato di violenza sessuale, sequestro di persona e aggressione. Rinchiuso in una prigione californiana si dichiara innocente

di Riccardo Chioni

NEW YORK. È in corso presso il tribunale penale di Ventura in California il procedimento giudiziario che vede imputato il quarantunenne tecnico informatico Carlo Parlanti di Montecatini Terme, accusato di una triplice, pesante accusa: sequestro di persona, violenza sessuale e aggressione nei confronti della donna con cui aveva avuto una relazione durante la sua permanenza negli Stati Uniti.

Carlo rischia di vedersi comminare una pena detentiva che varia da 25 anni all'ergastolo, nonostante non vi sia una denuncia da parte della presunta vittima, la quarantatreenne Rebecca McKay White. A questo va aggiunto il fatto che la polizia di Ventura non ha mai svolto indagini e non vi sarebbero prove concrete nelle mani della procura per corroborare il racconto dalla ex convivente di Carlo.

Prima di approdare in una cella del carcere californiano lo scorso 3 giugno, Carlo Parlanti era stato arrestato all'aeroporto di Düsseldorf in Germania quasi un anno prima, il 6 luglio 2004, su mandato di cattura internazionale spiccato dal tribunale di Ventura.

E rimasto rinchiuso nel carcere cittadino di Düsseldorf per quasi un anno, mentre le autorità tedesche restavano in attesa di iniziative legali da parte di quelle italiane, trattandosi appunto di un cittadino dell'Unione europea, prima di procedere all'estradizione in Usa.

Ma la magistratura italiana invece sul "caso Parlanti" ci si è seduta sopra e, in pratica, ha fatto tutto il possibile per peggiorare una situazione già ingarbugliata, riuscendo peraltro a innescare una antipatica polemica tra il pubblico ministero di Milano e il ministero della Giustizia.

Per comprendere meglio il "caso Parlanti" è necessario fare un passo indietro, quando Carlo, laureato in Fisica presso l'Università di Pisa si trasferisce a Milano nel 1989 perché richiesto dalla società Nestlé Italia che gli affida l'incarico di manager analista di sistemi, un lavoro che lo porta a viaggiare in continuazione tra Europa e Stati Uniti.

Qui riceve un'altra offerta di lavoro: questa volta è l'azienda JD Edwards che gli affida la gestione dei sistemi operativi di grandi corporation sul territorio statunitense. Un incarico quest'ultimo che fa ponderare Carlo sulla possibilità di trasferirsi in California, almeno per un certo periodo.

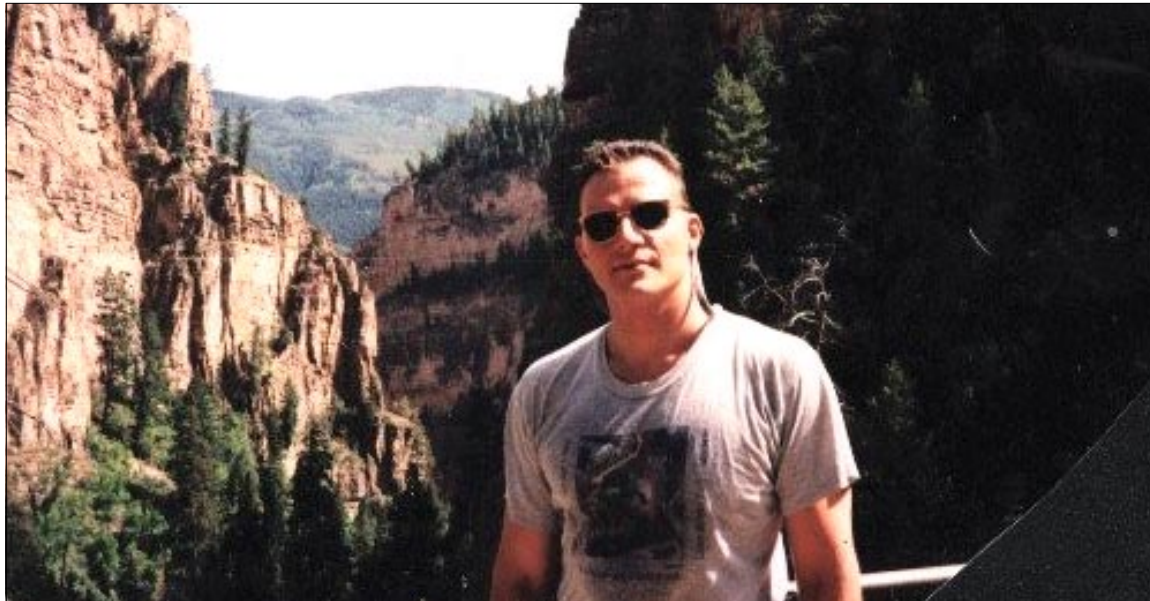
Trasloca nel 1996 e trova ad attenderlo un'altra proposta di lavoro presso la società Dole, multinazionale dell'alimentazione, che Carlo accetta.

Nei quattro anni successivi Carlo Parlanti è convinto di avere trovato davvero l'America. Si stabilisce a Salinas in un'abitazione dignitosa, riceve soddisfazioni nel campo del lavoro e anche un salario commisurato al suo titolo.

Nello stesso periodo il ragazzone di Montecatini, di bell'aspetto e ben educato alto oltre sei piedi, dà sfogo alla sua passione per le gonnelle: il suo punto debole che gli procurerà guai a non finire.

Uno di questi flirt Carlo lo ebbe con Sandra Hollyngworth, un'analista del laboratorio presso il quale entrambi lavoravano, violando il codice di comportamento professionale, salvo poi denunciarlo quando nel 2001 Carlo si stancò di lei e decise di sfrattarla da casa.

"Fu così - spiega l'avvocato Cesare Bulgheroni - che l'informatico italiano si trovò per la prima volta nel mirino della



Nelle foto: Carlo Parlanti, in basso con la ex fidanzata Katia Anedda

polizia". Tuttavia Carlo non demorde e avvia un'altra, l'ennesima relazione, questa volta con Rebecca McKay White con la quale coabita per circa un anno e mezzo nella casa dove s'era nel frattempo trasferito a Triunfo Canyon Road nella cittadina di Thousand Oaks nella contea di Ventura.

I fatti riferiti dalla White al detective John Reilly dell'ufficio dello sceriffo di Ventura risalgono al 29 giugno 2002 e si sarebbero svolti appunto nell'abitazione che Parlanti e White dividevano.

Il detective nel suo affidavit consegnato alla magistratura descrive nei minimi particolari quanto la donna asserisce essere avvenuto.

"Nei giorni 19 e 20 luglio 2003 - scrive il detective - ho ascoltato la vittima che il giorno 22 mi ha fatto pervenire via fax una sua memoria sulle attività criminali di Parlanti. La White ha riferito che Parlanti la sera del 29 giugno dopo aver tracannato una bottiglia di vino da due litri ha iniziato ad assumere atteggiamenti violenti. A sbatterle la testa contro il muro una trentina di volte, a cercare di soffocarla fino a quando è stramazza sul pavimento. Il Parlanti - prosegue il detective - ha proseguito colpendola diverse volte con calci nella parte destra del corpo.

Parlanti quindi l'avrebbe sollevata e trascinato in ufficio dove le avrebbe mostrato sul monitor foto di donne in atteggiamenti sado-maso, prima di portarla in camera da letto dove l'ha denudata, legata mani e piedi e sottoposta a violenza sessuale più d'una volta. Il 2 luglio - prosegue l'affidavit - Parlanti è tornato al lavoro e la White (che avrebbe potuto fuggire da casa, ma che ha detto di non averlo fatto perché lo aveva promesso al suo compagno, ndr) è rimasta in quella casa, dichiarando altresì che nella settimana seguente Carlo non l'ha più considerata. Il 16 luglio Parlanti è partito per un viaggio di lavoro e nello stesso giorno la White si è recata all'ufficio dello sceriffo per raccontare quanto accaduto.

Il 22 luglio la White si è recata a farsi visitare dal dottor Try Manchester il quale ha provveduto ad inviare all'ufficio dello sceriffo il referto medico che indicava la frattura della sesta e settima costola laterale. Quando ho parlato col medico per telefono - prosegue Reilly - questi non ha saputo determinare la data della frattura, ha solo dichiarato che potrebbe essere avvenuta nell'arco di un mese dalla visita della donna all'ambulatorio. Il 6 agosto è stato spiccato il mandato di arresto per Parlanti".

"Il tutto senza prove - sostiene l'avvocato Bulgheroni - e peggio, senza che sia stata sporta denuncia dalla presunta vittima, la quale non ha firmato alcuna dichiarazione e senza che le autorità statunitensi abbiano svolto le indagini".

Se, come sostiene la vittima, il suo capo è stato sbattuto per una trentina di volte contro il muro, oltre ad essere stata presa a calci quando era sul pavimento e durante la sua prigionia sul letto legata, il medico avrebbe dovuto riscontrare - perlomeno -



abrasioni al capo e altre evidenti ferite provocate da una colluttazione, ma di tutto ciò pare che non esista alcun riscontro, se si esclude il racconto della donna che accusa Carlo Parlanti.

Di particolari non chiari questa storia abbonda. Ad iniziare dallo scontro - durante i mesi della detenzione di Carlo in Germania - tra il ministero della Giustizia e la procura di Milano, in disaccordo sulla linea da seguire nei confronti del connazionale.

Quando Carlo era trattenuto in Germania e la giustizia italiana aveva chiuso un occhio sulla sua vicenda, la mamma di

Carlo decise, dopo tante vane parole di passare ai fatti. Si recò a Roma con un cartello in mano davanti al ministero della Giustizia iniziando lo sciopero della fame. Notata nell'aprile del 2005 dal ministro Roberto Castelli, questi la fa ricevere dal capo dipartimento Affari di giustizia, Augusta Iannini, la quale inventa una soluzione per arginare la mancanza di una denuncia per violenza sessuale richiesta dalla legge italiana per il trasferimento del processo di Carlo Parlanti in Italia. Invece di procedere per il reato di violenza sessuale vincolato alla querela che non c'è, propone alla procura di Milano di puntare sul sequestro di persona, perseguibile all'estero su richiesta del ministero.

Cavilli giuridici e procedure senza sbocco portano le autorità tedesche a liberarsi dell'"ingombro" italiano e decidono quindi di consegnare Parlanti alla polizia americana che procede al suo trasferimento in California.

Lunedì sarà chiamata a deporre al banco dei testimoni Katia Anedda, la fidanzata di Montecatini di Carlo, arrivata la settimana scorsa a Ventura assieme alla mamma di lui, Nada Pacini che non capisce una parola di inglese, ma che ha voluto comunque essere vicina al figlio durante questa vicenda.

"Non mi lasciano vedere Carlo e non posso neppure assistere alle udienze" ha detto Katia ad America Oggi, aggiungendo che la vittima ha già testimoniato e che in aula un po' tutti si sono chiesti come possa essere sopravvissuta ad un'aggressione tanto violenta quanto quella da lei descritta, senza che vi sia un briciolo di prova, una foto, un referto medico della violenza che asserisce di avere subito.